

L'importanza sociale dei mercanti nel tardo medioevo

di [Enrico Pantalone](#)

I mercanti hanno sempre avuto un posto importante nello sviluppo della vita sociale dell'uomo sin dai tempi delle antiche civiltà e hanno rappresentato indubbiamente un riferimento negli studi per comprendere al meglio il progresso della civiltà nel corso dei secoli. Noi cercheremo in questo testo di discernere soprattutto prendendo spunto dai mercanti italiani che tanta importanza hanno avuto nel disegnare un nuovo modello della società tardo-medievale o meglio ancora rinascimentale, ma ovviamente non trascureremo di dare uno sguardo anche al resto del continente europeo.

I mercanti non sono stati solamente trasportatori o commercianti di merci più o meno preziose attraverso vasti territori, ma sono stati per secoli anche coloro che diffondevano notizie precise e dettagliate sulle condizioni di vita e sulle situazioni socio-politiche dei paesi che essi avevano modo di visitare durante il loro lavoro o da quelli da cui provenivano, spesso molto più velocemente rispetto ai corrieri della diplomazia ufficiale.

I mercanti hanno sempre rappresentato sostanzialmente ciò che oggi noi chiamiamo borghesia imprenditoriale ovviamente rapportata su più livelli a seconda dell'importanza del commercio svolto tanto da essere degna di grande attenzione storica secondo il Luzzatto nella sua importante Storia economica d'Italia.

Se l'importanza delle carovaniere mercantili medio-orientali erano già ben note e sviluppate sin dai tempi dei fenici, dei greci, dei persiani e dei romani (senza allontanarci troppo dalla nostra ecumene), i viaggi per procurarsi pietre preziose, stoffe, spezie ed altro ancora divenne vitale nel corso del tardo medioevo dando quell'impulso che sarà poi decisivo per l'ampliamento del commercio nel continente eurasiatico e poi successivamente verso quello trans-oceanico, andando a modificare in senso moderno e in maniera definitiva l'assetto delle società arcaiche che ancora resistevano al progresso.

È proprio di questo periodo storico in Europa e soprattutto in Italia (ci stiamo muovendo lungo quattro-cinque secoli dopo il passaggio al secondo millennio) che il mercante diventa un protagonista assoluto nella vita quotidiana fino a rivaleggiare in potere con nobili ed ecclesiastici, sino a quel momento i due indiscussi cardini su cui si basava la società feudale alto-medievale, diventando indispensabile per ogni attività politica o economica oltre che per quella sociale.

È di questi secoli il primo grande aumento vorticoso dei traffici mercantili nel continente europeo a cui si dedicarono famiglie intere che svilupparono una stretta rete di fondaci e uffici da nord a sud, da est ad ovest, dalle fredde regioni scandinave alle calde regioni italiche, dalle coste Atlantiche fino alle steppe orientali. Le imprese famigliari potevano essere di varie dimensioni per svolgere medi oppure importanti commerci, addirittura con proprie banche d'appoggio che finanziavano e assicuravano i loro interessi con rimesse o

agevolazioni monetarie appropriate. Non dimentichiamo a questo proposito che nel medioevo le barriere doganali tra la molteplicità di piccoli o medi stati presenti lungo il corridoio economico più importante e strategico che partiva da Bruges e Anversa, correva lungo la Lorena fino a Mulhouse e Basilea, poi nel territorio forestale e montuoso elvetico ed infine in quello italico non agevolavano indubbiamente il traffico commerciale e i pedaggi imposti sui transiti delle strade erano spesso onerosi, quindi il costo del manufatto subiva spesso un incremento pesante rispetto al prezzo d'acquisto originario, da qui l'importanza d'avere le spalle ben coperte dal punto di vista finanziario, meglio, come detto più sopra, se gestite da un nucleo familiare allargato.

Questo sviluppo mercantile portava con sé anche un fattore economico e sociale ben più importante rispetto al singolo commercio, al trasporto del manufatto o alle transazioni finanziarie: era necessario un aumento della produzione delle merci in termini decisamente superiori rispetto al passato, questo per soddisfare le nuove richieste dai vari mercati. Occorreva quindi fissare tempi e modi produttivi che venivano dettati da chi in prima persona vendeva le merci al fine di soddisfare tutte le richieste: ciò avrebbe cambiato radicalmente il modo di pensare il lavoro quotidiano che andava ri-analizzato e modernizzato. In buona sostanza il mercante era anche un imprenditore che investiva i propri guadagni nella miglioria costante del livello produttivo e nella qualità della merce a disposizione della clientela guardando alla prospettiva di possibile realizzo futuro senza lasciarsi irretire da un facile guadagno iniziale. Consideriamo, ad esempio, che in quei secoli la finalizzazione di un normale vestito di lana veniva eseguita da almeno trenta/quaranta operai specializzati e questo richiedeva un sistema produttivo evidentemente di grande efficienza per realizzare un buon guadagno finale.

In questi secoli c'era un immenso bisogno di beni materiali perché rispetto a quelli alto-medievali le aspettative di vita erano cresciute di molto e c'era una anche minore povertà specialmente nelle città. Il mercante tardo medievale non faceva differenze sociali, egli vendeva a tutti o finanziava commerci in base a quanto uno poteva pagare, certo le merci più ricche erano ovviamente a beneficio quasi esclusivo degli aristocratici o comunque dei ceti più abbienti ma anche per chi aveva meno da spendere c'erano sempre degli ottimi manufatti a prezzi accessibili. L'abilità del mercante era quella di riuscire a far girare più moneta possibile perché solo in questa maniera c'era la possibilità di una crescita economica generale che avrebbe avvantaggiato tutta la società.

S'iniziava così a tener conto di ciò che oggi noi chiamiamo bilancia commerciale con valutazioni di ciò che si poteva e si doveva spendere e ciò che invece non andava fatto perché troppo oneroso, s'iniziò a perciò a fare dei piani di sviluppo economici pluriennali con cui far rientrare le spese in un determinato numero di anni. Per fare ciò il mercante aveva bisogno di sviluppare un sistema di titoli di credito, di cambio o di assegni garantiti ed esigibili in ogni luogo raggiunto dai suoi commerci evitando così di pagare in moneta d'oro o d'argento tenendo conto anche che il loro valore reale d'acquisto poteva variare da stato a stato rendendo così più difficili le transazioni e l'accordo sui prezzi finali delle merci. Per questo il mercante si affidò alle prime banche che avevano uffici o filiali in ogni grande città commerciale italiana ed europea: così un titolo di credito o di cambio, un

assegno cartaceo emesso da una banca a Milano o a Firenze poteva essere rimesso al portatore in città come Anversa, Colonia o Strasburgo e viceversa evitando la necessità di portarsi dietro del pericoloso contante in maniera eccessiva (tralasciando il fatto che il peso del trasporto di ingenti sacchi di monete che avrebbe reso ancor più difficile e lento il viaggio). Per questo motivo molte famiglie di mercanti crearono le proprie banche di appoggio (il caso dei Medici o dei Peruzzi, per citarne solo un paio, a Firenze fu il fiore all'occhiello in questo senso) in maniera da rendersi totalmente indipendenti finanziariamente e sviluppare di conseguenza una propria politica economica. Del resto anche il mercante prestava denaro dietro compenso a chi ne aveva bisogno, probabilmente ad usura (nonostante che precise leggi lo vietassero ufficialmente) e non avrebbe potuto fare altrimenti in una società che ancora non aveva un assetto giuridico e finanziario ben delineato e tutto spesso veniva lasciato all'interpretazione di vecchie leggi romane riadattate via via nel corso dei secoli. Spesso quando si parla di questa pratica mercantile con una certa imprecisione. La pratica dell'usura, cioè il prestito di denaro per un periodo fissato anticipatamente che sarebbe stato restituito con un interesse corrisposto, come precisato in precedenza era stata messa al bando e punita ufficialmente sia dalle istituzioni cittadine che dalla chiesa (come contraria al cristianesimo). Di questa attività mercantile si fa credito negativo soprattutto quando si parla della più famosa famiglia fiorentina, quella dei Medici e alle loro movimentazioni finanziarie di stampo usuraio che sarebbero state alla base della loro fortuna nei secoli. Ora, è indubbio che il prestito a interesse era largamente utilizzato dai mercanti di quel tempo e li fece altrettanto indubbiamente arricchire ma è altresì vero che era fundamentalmente diverso da quello dei secoli antichi. Prima di tutto perché le leggi comunali imponevano un interesse legale massimo stabilito istituzionalmente, poi perché chi chiedeva il prestito era solitamente un altro commerciante o comunque chi aveva bisogno di un finanziamento (magari a breve) per scopi di interesse proprio mentre in precedenza chi si rivolgeva all'usuraio lo faceva molto più semplicemente per pagare le esose tasse a funzionari corrotti, le decime alla chiesa o semplicemente per alimentarsi. In questo senso questa attività finanziaria era una pratica del tutto simile a quella odierna delle moderne banche a cui si chiede un finanziamento dietro il riconoscimento di un interesse per comprare una casa o per avviare/pagare un'attività. Era ovvio che nobiltà e chiesa cercassero di creare intorno al mercante borghese l'alone di un uomo senza pietà cristiana avvezzo a qualsiasi pratica pur di arricchire cercando così di mantenerlo il più possibile lontano dal potere con l'ausilio delle minacce effettuate anche attraverso il popolino eccitato ad arte che spesso si rivoltava contro questa figura in maniera violenta e priva di alcun senso. politico

I mercanti in questo modo potevano anche supplire sostanzialmente e privatamente alle mancanze dello stato che spesso anzi finanziavano discretamente e da cui ottenevano ovviamente dei benefici impositivi o territoriali: così essi crescevano in maniera quasi del tutto naturale le loro ricchezze diventando ogni giorno di più sempre più influenti e determinanti per le mire politiche e militari dei potenti del tempo.

Il mercante era da sempre stato indubbiamente un punto fermo nel panorama cittadino, ma proprio in questi secoli egli sviluppò anche una propria rete nel settore primario agricolo avendo ottenuto dei privilegi dai nobili in cambio dei suoi finanziamenti (come

abbiamo scritto poco sopra). A questo punto era giocoforza per lui cercare di migliorare l'assetto organizzativo dei suoi possedimenti rurali in maniera che potessero essere sfruttati al meglio dal punto di vista produttivo. Quindi egli s'impegnò per migliorare i sistemi agricoli in uso al tempo per quanto era possibile, operando anche dei proficui interscambi con la città, un "do ut des" non solo fatto di risorse primarie, ma anche di risorse umane (l'utilizzo di esperti tecnici e studiosi cittadini e il trasferimento di contadini capaci nelle attività produttive dei mercati urbani). In buona sostanza egli s'adoperava per rendere economicamente indipendente il territorio che gestiva sempre in ragione finale dei propri commerci. Questo portò tuttavia ad un inasprimento dei rapporti tra la popolazione rurale e quella urbana che sfociò spesso in lotta aperta ed opposizione alle migliorie: il contadino per natura era diffidente e conservatore tanto quanto il mercante era aperto e progressista. Era già un passo avanti rispetto al passato soprattutto in questo modo s'iniziava ad intaccare lo schema triadico tipicamente feudale nobiltà-clero-contado che aveva dominato nella società fino ad allora. Ecco, qui sta il vero progresso nella società che il mercante portò con le sue nuove visioni economiche e poi politiche, perché grazie a lui prese inizio il lungo processo di disgregazione della società feudale che opprimeva economicamente la società e ne impediva ogni possibile sviluppo moderno.

Proprio per agevolare questo sviluppo nella società i mercanti entrarono anche attivamente in politica soprattutto nelle città/stato che essi contribuirono in molti casi a fondare, a sviluppare ed a renderle finanziariamente fiorenti (Firenze, Milano, Genova e Venezia furono gli esempi più eclatanti). La loro lotta contro gli ordinamenti feudali esistenti fu spesso tenace e molto dura perché occorreva assicurare la piena sovranità giuridica e impositiva anche contro la massima autorità del tempo come fu per Milano nella sua drammatica lotta contro l'Imperatore Federico Barbarossa. Alla fine la loro forza ebbe modo di prevalere dando modo al comune o comunque alla città di sviluppare un sistema impositivo e tributario che permettesse di avere sempre un flusso finanziario solido e durevole per mantenere la possibilità di lavorare sulle infrastrutture urbanistiche e socio-economiche in maniera efficace nel tempo.

Nella società urbana creata dai mercanti le classi non erano chiuse come nella società feudale, ogni cittadino poteva aspirare a migliorare la propria vita e quella della sua famiglia se ne aveva le capacità, le possibilità erano sempre presenti e soprattutto si richiedeva l'adattamento ad una mentalità spesso creativa oltre che pragmatica come appariva logico. Per questo motivo occorreva una legislazione che rendesse il lavoro giuridicamente etico e indiscutibile ed inducesse l'individuo ad esercitare i propri diritti politici: il lavoro diventava quindi moralmente necessario per godere appieno dei vantaggi di vivere in quella società. Allo stesso tempo il comune, la città e l'imprenditoria mercantile iniziavano a costruire delle solide organizzazioni di gruppo che permettessero di aiutare il consolidamento delle varie attività lavorative e le rendessero capaci di prevenire problematiche legate a momenti di difficoltà nei mercati o per le carestie (cosa frequente in quei secoli visto le guerre continue) impedendo il più possibile il temporale impoverimento generale. Così si investiva anche in capienti magazzini dove stipare ingenti derrate alimentari da utilizzare in caso di bisogno e si cercava di creare dei fondi monetari che oggi chiameremmo previdenziali per venire in aiuto delle organizzazioni

riconosciute dei lavoratori cittadini: le cosiddette corporazioni delle arti e dei mestieri. Questa nuova situazione portava con sé uno spirito del tutto nuovo dal punto di vista economico perché oltre ad innalzare il livello di vita quotidiano di chi lavorava nel campo mercantile aiutava a distruggere un vecchio retaggio dei tempi antichi che ancora era presente soprattutto nelle campagne e cioè lo schiavismo ancorché in forma più attenuata rispetto al passato. Occorre senz'altro soffermarsi un poco di più su quest'ultimo argomento in quanto esso si poneva in rottura con i retaggi del tempo antico ed anche con quello dell'alto medioevo proprio perché il sistema mercantile cittadino andava trasformando piano piano la società rimasta immobile per troppo tempo. Il lavoro era inteso come un mezzo per stare meglio, per avere maggiori risorse a disposizione e non più solo per sfamarsi o perché ataviche leggi lo imponevano con la forza: la città "rendeva liberi" si diceva ai contadini o ai piccoli artigiani vogliosi di una vita diversa così da farli correre nel comune e lavorare in maniera differente, non sempre a migliorare va detto per correttezza. Teniamo presente che in questi tempi coloro che si dedicavano all'industria ed al commercio nelle città/stato o nei comuni normalmente era di circa il 25-30% rispetto al totale della popolazione. Evidentemente non bisogna dimenticare che proprio la struttura corporativa creata faceva sì che i lavoratori dei vari mestieri cittadini iniziassero a porre i presupposti per le prime lotte rivendicative, il progresso doveva comprendere anche questa possibilità. Periodicamente ci furono tumulti più o meno violenti che sfociarono anche in lotta contro l'oligarchia che governava la città e che spesso furono repressi nel sangue: lo scotto da pagare alla trasformazione della società che in questo modo cresceva socialmente. La città combatteva lo schiavismo e il servaggio agricolo come combatteva i nobili e il clero dei territori rurali perché il sistema mercantile creato entro i suoi confini aveva come punto d'arrivo l'idea di trasformare direttamente nel contado i manufatti o le derrate alimentari in maniera che arrivassero presso i mercati urbani già pronti per il commercio con un minor dispendio di risorse finanziarie così da renderli indubbiamente sempre più appetibili e con un minor costo per soddisfare una clientela sempre più vasta. Per fare ciò ovviamente il mercante doveva combattere duramente lo schiavismo laddove era ancora esistente anche se nella forma magari più edulcorata chiamata servaggio della gleba. Ci sarebbero voluto però ancora diversi secoli per riuscire a sconfiggere questo male, ma comunque almeno nelle città ciò fu possibile sin dai primi secoli del secondo millennio.

Ricordiamo che stiamo parlando in generale per quelle regioni europee e soprattutto italiane da cui il movimento mercantilista trasse i maggiori giovamenti e che faceva riferimento alle coste inglesi (Londra), alla Lega Anseatica operante nel nord Europa e nel Baltico, alle cittadine fiamminghe, a quelle francesi, a quelle germaniche, a quelle delle attuali Svizzera e Austria terminando in quelle italiane e mediterranee. I mercanti attraversavano queste regioni in maniera abbastanza veloce considerando strade e mezzi di trasporto: la media impiegata per fare cinquecento chilometri era di circa undici giorni se non intercorrevano particolari problemi. Il viaggio fluviale sul Reno poteva permettere un tempo minore ma ciò non sempre era possibile per via delle guerre continue che non davano modo di viaggiare in sicurezza anche tra città mercantili. Ricordiamo che è proprio di questi secoli il primo utilizzo di assicurazioni che garantissero chi trasportava le merci

da eventuali perdite di carico e anche in questo caso i mercanti italiani furono i precursori rispetto a quelli del continente.

A questo proposito dobbiamo valutare alcuni punti interessanti ed importanti che riguardano le strade da percorrere o meglio le vie commerciali che dal nord portavano a sud e viceversa. Partendo per esempio da Londra o da Anversa per attraversare le Alpi ed arrivare nella regione italiana erano pochi i valichi possibili: il Moncenisio, il Monginevro, il Sempione, il Lucomagno, il Settimo, il San Gottardo, il San Bernardino, lo Spluga e il Brennero. Alcuni di questi erano al tempo erano ancora sostanzialmente poco più che delle mulattiere e poco carrozzabili, altri erano stati già utilizzati fin dai tempi dei romani. In generale per i collegamenti con città come Milano, Genova e Firenze i mercanti del nord usavano seguire sostanzialmente alcune vie che passavano attraverso l'odierna Svizzera prendendo l'avvio da Basilea. Una prima via detta zurighese passava per Coira e i Grigioni ed entrava in territorio milanese attraverso lo Spluga o il Settimo, molto meno attraverso il San Bernardino. C'era poi la via cosiddetta centrale che transitava per Lucerna e scendeva in territorio ticinese attraverso il Lucomagno e più raramente per il San Gottardo (allora quest'ultimo non aveva ancora assunto quell'importanza che avrebbe avuto in seguito in quanto non perfettamente carrozzabile). Un'altra via era quella detta ginevrina o occidentale perché passava per il Giura, scendeva a Ginevra poi Lione e attraversava il Monginevro o il Moncenisio scendendo poi a Genova. Una variante della via centrale era l'utilizzo delle strade nel Vallese ed il passaggio nel milanese attraverso il Sempione, allora forse il valico più "moderno", ma che richiedeva alcuni giorni in più di cammino. Se si voleva andare a Venezia si utilizzava il Brennero oppure i valichi svizzeri grigionesi (molto più raramente). Quasi tutti questi valichi verso il territorio italiano avevano in comune il fattore di trovarsi geograficamente nei cantoni e baliaggi che oggi compongono la nazione svizzera e che proprio in questi secoli stava iniziando a caratterizzarsi come istituzione politica. Fu proprio grazie all'allora potente cantone forestale di Uri (uno dei fondatori del Patto Confederale), una volta intuite le grandi possibilità di guadagni proveniente dai pedaggi pagati dai mercanti in transito con le loro merci sulle proprie strade da e per Milano che s'iniziò l'attuazione della modernizzazione del Passo San Gottardo (che fungeva allora come oggi da confine con l'attuale nord del territorio ticinese (quest'ultimo allora però un semplice baliaggio) ampliando la strada e dotandola delle prime indispensabili infrastrutture grazie ad accordi con gli imprenditori e tra le autorità urane e quelle milanesi che si dividevano sostanzialmente il dominio sull'attuale territorio del Canton Ticino. Così si riuscì ad aprire la strada mercantile più veloce tra nord e sud dell'Europa diminuendo sensibilmente lunghezza e tempi di percorso: ancora una volta l'imprenditoria mercantile aveva sostenuto egregiamente insieme alle istituzioni il miglioramento delle infrastrutture di base. Proprio grazie ai guadagni dei pedaggi i cantoni elvetici crearono le entrate finanziarie necessarie per riscattare il loro territorio nei confronti degli Absburgo che detenevano molti dei diritti su di essi, iniziando a dare così vita alla futura Svizzera. Ora, a noi potrebbe far sorridere parlare di guadagno di qualche giorno di cammino per il trasporto delle merci ma al tempo anche cinque / dieci giorni potevano essere importanti per poter piazzarle sui vari mercati italiani e trarne il giusto profitto. Non dimentichiamo che grazie a più moderne

infrastrutture si sviluppò ciò che oggi noi possiamo chiamare industria alberghiera lungo tutte queste “vie dei commerci” che permettevano il giusto riposo e il rifocillamento ai mercanti o agli spedizionieri. Per carità, non pensiamo a grandi comodità, normalmente questi alberghi oltre ad un grosso camino centrale che aiutava molto nei freddi inverni si poteva trovare cibo caldo, del vino, stalle per i cavalli e pagliericci per dormire, in alcune locande ci si poteva lavare alla bene meglio e probabilmente con qualche moneta in più si poteva avere anche un letto migliore ma oltre a ciò non c’era molto di più, però progressivamente si apportarono delle migliorie proprio su richiesta di chi viaggiava. Non essendo nate per ospitare dei vacanzieri come oggi, queste infrastrutture servivano anche al mercante per provare a imbastire degli affari con i colleghi che facevano tappa insieme a lui, insomma non ci si fermava mai anche perché col passare del tempo la clientela di questi alberghi diventava quasi fissa e normalmente ci si rincontrava a periodi ricorrenti. Fare il mercante stava diventando una vera e propria industria da migliorare progressivamente attraverso l’applicazione di sempre più sofisticate tecniche condita da una sana inventiva.

Il trasporto fluviale o lacustre era utilizzato in molti territori, non era di per sé molto veloce ma permetteva un carico maggiore non essendo mosso da trazione animale. Occorrevano però delle infrastrutture che permettessero di caricare, scaricare e consegnare le merci in maniera veloce attraverso i porti d’attracco. I laghi svizzeri (soprattutto quello dei Quattro Cantoni) non eccessivamente grandi, divennero così molto importanti perché un passaggio obbligato (altrimenti occorreva circumnavigarli) sia che si andasse a sud sia che ci si dirigesse a nord e si dotarono di eccellenti infrastrutture che in molti casi permisero di guadagnare giorni di cammino. La via fluviale era effettuata anche sui grandi corsi d’acqua del centro-nord Europa (il Reno su tutti) e pur se molto pericolosa a causa delle continue guerre, delle piene o delle imboscate, permetteva comunque di riposarsi e nel contempo di trasportare le merci per molti chilometri prima di riprendere il cammino attraverso foreste e passi alpini. Il ducato di Milano per altro si era dotato di un sistema eccellente di canalizzazioni interni fino al Po che potevano in pochi giorni portare le merci dal centro della città lombarda ai mercati di Venezia e viceversa ovviamente.

Non dobbiamo dimenticare anche un altro fattore molto importante relativamente alla movimentazione delle merci europee: la conquista dei mercati mediterranei africani, medio-orientali e greci (l’Impero Bizantino) che erano per loro natura e traffico molto più importanti perché davano la possibilità di acquistare merci preziose provenienti dall’oriente e permettevano di vendere ciò che era prodotto dagli artigiani continentali. Così le principali città portuali italiane divennero dei veri e propri transit-point mediterranei che permettevano il commercio per luoghi che sembravano lontani e difficili anche per via della diversa religione che però non era certo un impedimento alle transazioni finanziarie: il mercante trovava il modo di accordarsi su tutto e soprattutto riusciva dove spesso i potenti nobili fallivano. Così si crearono, per esempio, le grandi repubbliche marinare italiane (Amalfi, Genova, Pisa e Venezia) che iniziarono a solcare il Mediterraneo per trasportare ogni tipo di merce ed aprirono fondachi ovunque fosse possibile. Proprio in queste città il grande successo fu ottenuto grazie ad accordi tra l’aristocrazia nobiliare e quella mercantile, cioè i nobili di quelle città iniziarono a

partecipare attivamente alle attività commerciali sia con capitali che con risorse umane insieme ai mercanti, di fatto formando un'oligarchia socio-economica e politica assolutamente ineguagliabile per l'epoca: tutto era regolato in funzione della principale attività. Ciò permise soprattutto a Genova (che ricordiamo è sempre stata considerata il porto di mare naturale della ricca Milano) ed a Venezia di divenire ben presto dei potenti stati in chiave europea e mediterranea con le loro funzionali marine e i loro esperti diplomatici: era l'espressione massima del mercantilismo marittimo medievale italiano. Allo stesso tempo non dobbiamo dimenticare l'importanza di Firenze e Milano per il commercio via terra e l'attività creditizia verso il nord Europa. I mercanti fiorentini e milanesi avevano alle spalle una solida istituzione statale (tramite dei consoli nominati ad hoc) che li aiutava e perseguiva gli stessi obiettivi commerciali e riuscivano ad esercire le loro funzioni grazie soprattutto ad una fitta rete di amicizie e a cospicui elargizioni di danaro date in prestito ai potenti o ai sovrani per finanziare le loro imprese dietro precise garanzie. Essi infatti, intelligentemente sapevano che non avrebbero mai potuto esigere le somme prestate ma in cambio potevano certamente essere certi che le loro richieste di appalti o di minori tasse sulle merci sarebbero state accettate di buon grado. Purtroppo in alcuni casi ci fu anche l'insolvenza monetaria da parti dei sovrani e l'inadempienza al pagamento del dovuto che causò la bancarotta delle banche soprattutto toscane con gravi ripercussioni economiche e socio-politiche anche nelle città di provenienza dei mercanti (la crisi a Firenze ad esempio nel 1345 dovuta al mancato rimborso dei prestiti di Edoardo re d'Inghilterra). Questa situazione purtroppo ci stava nel gioco delle parti e non sempre si poteva prevedere in maniera lungimirante.

Abbiamo fatto in precedenza gli esempi italiani di Amalfi, Firenze, Genova, Milano, Pisa e Venezia che erano realtà cittadine e statali ben governate da un preciso accordo tra imprenditoria mercantile e aristocrazia che garantiva risorse economiche e protezione oltre ad un certa libertà di movimento ed espressione politica per cui i mercanti potevano prendersi i loro rischi anche pluriennali al fine di esercitare al meglio la professione e permettere un ampio movimento di finanziamenti che permettevano di affrontare il commercio verso il nord Europa o verso le coste di tutto il Mediterraneo con meno preoccupazione.

La realtà sociale, parlando con obiettività dal punto di vista storico, era però fatta anche di piccoli mercanti locali distribuiti su tutto il territorio italico che per mezzi finanziari non potevano certo competere con i colleghi delle grandi città urbane e che giocoforza dovevano lesinare i rischi senza le dovute coperture e senza nessuna protezione da parte dei signorotti del luogo intenti solamente al soddisfacimento della propria protervia. Questa situazione particolare precludeva loro di fatto ogni possibile esperienza al di fuori di acquisti e vendite standardizzati rivolti ad una clientela certamente poco esigente e soprattutto statica nelle richieste. Secondo alcuni storici questi mercanti che potremmo definire oggi "provinciali" erano la massa rispetto a quelli più elitari e progressisti delle città, cosa che ci appare alquanto dubbia e preferisco specificare il perché a mio modo di vedere. Il mercante per sua natura è sempre stato alla ricerca dell'arricchimento del suo commercio, questo sin dai tempi dei celti, dei greci e dei romani e quindi quando vi fu la possibilità concreta di sviluppo su una più vasta scala europea e mediterranea la sua

risposta fu pronta e immediata capovolgendo quasi del tutto la società del tempo. Il rischio e l'azzardo facevano parte del suo bagaglio culturale come l'adattabilità a paesi e modi di vivere diversi dal proprio o ai lunghi ed estenuanti viaggi magari tra strade pericolose e al limite della percorribilità, al freddo glaciale o al caldo dei deserti. Questa era la figura del mercante, la sua storia e le sue risorse umane oltre che finanziarie delimitavano senza ombra di dubbio i confini del suo caratteristico personaggio. Ora, per quanto a nostra conoscenza dal punto di vista sociale una figura simile non poteva che essere lanciata anche se disciplinatamente verso un progresso della società che gli ruotava intorno, era logico e ineluttabile perché solo seguendo questa via poteva migliorare la sua azione e ampliare i propri commerci. La personalità di queste figure emergeva ovunque e senza nemmeno troppi clamori perché la crescita dei commerci significava lavoro e buon guadagno per tutti. Per questo motivo ci riesce difficile chiamare mercanti coloro che al più facevano delle piccole compravendite locali ma non partecipavano ai grandi commerci: possiamo definirli quindi semplicemente dei bottegai, certamente seri e pragmatici ma senza nessun spirito imprenditoriale. Erano indubbiamente molti, ma probabilmente meno di coloro che invece rischiavano maggiormente (visti nel complesso delle vaste attività espletate). Una certa storiografia coeva vicina ai nobili e al clero preferiva cercare di contenere o delegittimare l'importanza di questa nuova classe mercantile nella società e ne aveva ovviamente tutti i motivi visto la loro tenace intraprendenza. Per nostra fortuna, lo studio e l'analisi di quella società fatta nei secoli successivi ha chiarito senza ombra di dubbio tutto il lavoro esercitato per migliorare la società e la vita quotidiana da parte dell'imprenditoria mercantile cittadina.

Storicamente è certamente afferabile che l'ascesa dei grandi mercanti cittadini nella vita sociale possa coincidere, almeno nel territorio italiano e nelle province fiamminghe, con la fine del medioevo e l'inizio di ciò che noi chiamiamo il rinascimento perché effettivamente lo sviluppo socio-economico e politico appariva totalmente diverso rispetto al passato. Questo era dovuto anche al fatto che i grandi mercanti cittadini erano in grado di svolgere molteplici mansioni ed avevano un'istruzione in generale decisamente superiore al resto della società (nobili compresi) eccezion fatta per i dotti clericali. Così, spesso operavano nel campo diplomatico su richiesta delle stesse autorità cittadine oppure veniva richiesto il loro giudizio su vicende giuridiche o venivano incaricati da qualche nobile per espletare delle operazioni finanziarie particolari confidando nella loro esperienza e duttilità. Le loro relazioni erano molto apprezzate e questo faceva sì che essi fossero anche sostanzialmente dei giornalisti dell'epoca perché erano in grado di trascrivere e riportare avvenimenti con una dovizia tutta tipica di chi lavorava nel quotidiano. Per questo motivo le lettere che si scambiavano in famiglia o con altri mercanti, sono diventate nel corso dei secoli successivi dei veri e propri manoscritti da consultare per comprendere appieno la realtà del tempo preso in esame. La cultura era loro così necessaria per svolgere tutte le varie mansioni che diventava un must da perseguire in maniera tanto precisa quanto spontanea. La borghesia cittadina si sviluppò appieno nei successivi secoli grazie alla ineccepibile preparazione di base che curava ogni aspetto del mercante fin da ragazzo. Era una scuola nuova che insegnava a impegnarsi nella società e nel mondo del lavoro in maniera diversa e che inevitabilmente portava a proporre metodologie opposte a quelle fino a quel momento

utilizzate dagli ecclesiastici appunto perché si insegnava una professione. Non era questo un insegnamento basato solamente e soprattutto sulle materie matematiche o computistiche come si potrebbe facilmente credere in maniera logica e occorre ricordare che quasi tutti i nomi nobili della letteratura volgare italiana di quei tempi svolgevano la doppia attività di mercanti e scrittori o comunque lavoravano nel commercio così da mantenersi indipendenti finanziariamente. Una figura emblematica in questo senso fu certamente quella di Leon Battista Alberti che si vantava orgogliosamente di far parte di una famiglia di mercanti ma che al tempo stesso fu un luminare sia come architetto che come scrittore e proprio lui ci lasciò un trattato "I Quattro libri della famiglia" in cui possiamo leggere tutto ciò che finora s'è detto della borghesia mercantile. Il vero successo ottenuto nell'insegnamento dalla scuola dei mercanti fu considerarlo assolutamente necessario e propedeutico alla professione del commercio, un punto fermo nella formazione di un uomo. Lo studio variava, com'era logico, in un compendio di numerose materie, tutte trattate minuziosamente, così era importante imparare la matematica ma anche la geografia, studiare le lingue ma conoscere tutte le monete in corso legale dei mercati europei e il loro valore rispetto a oro e argento, bisognava saper scrivere (come abbiamo visto in precedenza) con criterio e ragionare sui sistemi di contabilità, conoscere la natura delle proprie merci e i loro costi, i tempi di trasporto verso i fondaci dislocati ovunque e tenersi aggiornati sulle vicende politiche europee che avevano sempre un notevole peso sull'andamento dei commerci.

I mercanti erano comunque anche dei valenti comandanti militari se necessario e non lesinavano d'armare con i propri denari delle milizie cittadine in caso di guerre, del resto essi facevano la stessa cosa se dovevano difendere i preziosi carichi delle loro navi dagli attacchi dei pirati mediterranei armando convenientemente imbarcazioni adatte ad un ruolo che potremmo definire di scorta o di polizia marittima seppur ovviamente limitata nello spazio. Egli rimaneva sempre un fervente sostenitore della propria città/stato o del comune e non aveva dubbi che difenderla oltre che un punto d'onore era anche un dovere per senso di appartenenza alla comunità che egli rappresentava. Se poi egli era stato eletto ad una carica importante sentiva nell'animo ancora di più la necessità morale di compenetrarsi con l'istituzione per cui era giocoforza mettere parte del suo patrimonio personale a disposizione del bene comune e della vittoria. Non essendo un militare di carriera e utilizzando la sua arte diplomatica egli riusciva il più delle volte a evitare di combattere agitando lo spettro delle milizie armate per forzare un accordo che normalmente era di carattere commerciale ottenendo il beneplacito di entrambe le parti in causa perché ovviamente foriero di vantaggi indiscutibili. Però, se si doveva combattere egli era certamente in prima fila perché non era il tipo da tirarsi indietro: se doveva difendere i suoi interessi che collimavano con quelli della sua città egli era il primo a gettarsi nella mischia. Non a caso i mercanti formavano spesso le fila della fanteria che avrebbe soppiantato la cavalleria pesante della nobiltà (con le enormi e scomode armature) nelle strategie di battaglia del tempo grazie alle lunghe picche di cui era dotata pressoché invalicabili per chi caricava a cavallo su un terreno pianeggiante.

Il mercante partecipava attivamente alla vita politica e sociale della sua comunità, esercitando la sua influenza ma anche la sua pazienza e la sua arte diplomatica nelle

dispute. In generale egli si adoperava soprattutto perché fossero varate leggi tributarie efficaci e corrette che colpissero in egual misura le varie classi cittadine: egli era troppo intelligente per non comprendere come un impoverimento dei cittadini più umili non potesse non avere una ripercussione sulla vita economica generale. Detto questo non dobbiamo però credere che egli fosse un santo dall'animo pio, alle volte appariva spietato ed altre assolutamente consenziente ed in ogni caso sapeva come riuscire a recuperare i denari spesi socialmente. Non era spregiudicato nella quotidianità ma lo diventava se necessario di fronte ad eventi che solleticavano la inesauribile sete di possibilità di accordi commerciali vantaggiosi. In fondo egli aveva un carattere semplicemente utilitaristico e soprattutto estremamente professionale per i tempi: il lavoro veniva sempre messo dinnanzi a tutto.

Di fronte all'aspetto religioso il mercante appariva alquanto circospetto perché indubbiamente seguiva tutti i dettami della chiesa ma d'altro canto s'impegnava a minare le fondamenta dell'impalcatura ecclesiastica dal punto di vista sociale pur mantenendo in maniera ossequiosa le indicazioni della chiesa in fatto di autorità spirituale. Nel contempo non ammetteva intrusioni clericali nella sfera di competenza pubblica, da qui spesso le controversie che sfociavano spesso in "guerra aperta" tra le due parti: se nel contado la chiesa dominava ancora senza problemi, nei comuni si trovava spesso in situazioni politiche non piacevoli che cercava di arginare con l'aiuto della nobiltà più retriva felice di combattere la stessa battaglia contro chi spingeva per un cambiamento nella società.

Per noi italiani l'evoluzione del mercante fu estremamente importante dal punto di vista politico perché, a dispetto di quello che comunemente si potrebbe pensare, fu proprio grazie alla comunanza d'intenti e di mezzi finanziari di tutti i rappresentanti della classe mercantile sparsi nei grandi comuni e nelle grandi signorie che si può iniziare a parlare di Italia e non più di semplice territorio italico. Nonostante le divergenze o le guerre che spesso imperversano cruente tra le città italiane, i mercanti agivano in Europa e nei mercati mediterranei in quasi assoluta comunanza d'intenti, si consorziavano per comperare preziosi tessuti o gioielli, pelli o altri manufatti, per pagare i trasporti marittimi o terrestri e dotarli di scorta adeguata, per ottenere condizioni generali migliori e per far fronte ad ogni pericolo ed evenienza non potendo contare sull'aiuto dei propri rappresentanti in patria. L'attuale Lombard Street a Londra è un esempio prezioso di questi sforzi dei mercanti perché con l'appellativo di Lombard venivano chiamati tutti coloro che arrivavano dal territorio italiano e agivano nel commercio, nelle banche e nelle assicurazioni e non solamente coloro che venivano da Milano o da qualche altro comune importante limitrofo. Ciò non significava che i nostri mercanti avessero un ideale politico e istituzionale teso a formare una nazione unita come era già per la Francia, l'Inghilterra o per l'Impero Germanico, ma indubbiamente contando sulla lingua comune riuscivano attraverso un largo sistema di deleghe ai migliori di loro a trattare affari estremamente importanti e vantaggiosi per tutti oppure per difendere adeguatamente la categoria dai frequenti tentativi di sopraffazione da parte delle autorità delle varie sovranità nazionali che agivano per via giuridica contro di loro. Nonostante tutto essi riuscirono a dare una stabilità a tutte le principali monete italiane del tempo evitando d'alterare fittiziamente il loro corso come invece facevano i grandi monarchi nei loro stati. Il tasso di cambio delle

principali monete europee e il loro valore rispetto all'oro venivano decisi praticamente dalle sole banche italiane potendo contare su un'importante redimibilità dovuta a proprie cospicue riserve auree. Quindi coloro che si affidavano alle banche mercantili italiane sapevano che i loro soldi depositati non avrebbero perso di valore entro un lasso di tempo determinato e avevano indubbia fiducia nei sistemi utilizzati. Questi mercanti si riconoscevano in una cultura comune che nasceva da lontano e che nei secoli dell'alto medioevo pareva essersi sopita, per questo motivo probabilmente sarebbe più corretto parlare di periodo rinascimentale piuttosto che di periodo tardo medievale, almeno per le grandi istituzioni sul territorio italico.

Non dimentichiamo anche il grande impulso che i mercanti diedero all'arricchimento dell'architettura e dell'urbanistica delle loro cittadine, senza i loro denari anche per interposta persona, difficilmente oggi potremmo vedere quelle meraviglie che tutto il mondo invidia all'Italia. L'abbellimento delle città era indubbiamente il fiore all'occhiello dell'attività mercantile perché in questo modo si rendeva un servizio permanente all'istituzione che sarebbe stato ricordato nel tempo ed avrebbe fruttato indubbiamente dei vantaggi. Egli poteva agire direttamente oppure prestando i denari necessari al signore o all'istituzione comunale affinché avessero di che pagare gli artisti e completare i lavori sapendo che difficilmente gli sarebbero stati restituiti, ma essi sapevano d'investire nel futuro: per fare un paragone con il giorno d'oggi questi costi sostenuti sarebbero considerati a carattere diremmo promozionale. Non v'era certamente escluso anche il sentimento religioso nel mercante da questa corsa all'abbellimento cittadino specialmente in quei comuni o città dove la tradizione di fede era più sentita e partecipata e dove le corporazioni assumevano l'aspetto di un'istituzione dentro l'istituzione cittadina più grande (un esempio erano quelle dei comuni toscani). In questo modo ognuna di loro si faceva carico di abbellire e mantenere determinate chiese o cappelle da qui il moltiplicarsi di generosità finanziaria per rendere possibili tali lavori: tutti tenevano indubbiamente a ben figurare ma più probabilmente per tendere anche a chiedere un potente aiuto spirituale per le loro attività mercantili indispensabile per affrontare viaggi pericolosi in terre lontane. La fede religiosa indubbiamente era sempre ben presente nel mercante, un po', come si diceva poco sopra, perché era l'unico vero aiuto su cui poter fare affidamento nei momenti difficili, un po' perché pur girando per tutto il territorio europeo trovava sempre la stessa intensità morale all'interno di una qualunque chiesa e poteva sentirsi almeno in parte come a casa sua. Questa intensità morale dava modo di permettere al mercante di innalzarsi spesso anche a proteggere e prendersi cura dei più miserabili che abitavano il suo comune, la sua città oppure degli ammalati che riempivano i fatiscenti lazzaretti del tempo. I denari dei mercanti servivano anche a migliorare queste strutture che servivano a tanta gente e le associazioni corporative cittadine non lesinavano mai quando si trattava di bene pubblico, questo è un punto importante per far comprendere come essi cercavano di migliorare la società del tempo, certo non potevano pensare di modificarla come avrebbero fatto i loro pronipoti borghesi qualche secolo più tardi ma senza dubbio lo sforzo era notevole e duraturo. Uno degli esempi più lungimiranti di questa politica sociale fu data dalla figura del Datini, grande mercante in quel di Prato che riassunse in sé tutte le qualità che abbiamo descritto più sopra.

Il lettore attento potrebbe a buona ragione a questo punto obiettare che non sempre e non tutti i mercanti furono quel volano di progresso evidenziato leggendo ciò che si è scritto fino a questo punto e spesso anzi gli stessi non avevano altro obiettivo che quello di innalzarsi allo stesso livello dei nobili per poi scimmiottarne i comportamenti in negativo. Ciò indubbiamente può anche corrispondere al vero perché non sempre il modo d'agire del mercante fu scevro di portamento negativo, tuttavia bisogna comprendere i tempi e i luoghi in cui si svolgevano i loro lavori che spesso non permettevano atteggiamenti diversi. La realtà di quel tempo ci mostra al contrario la grande capacità organizzativa dei mercanti nel commercio che svariava in molteplici attività che di conseguenza coinvolgeva centinaia di persone nel lavoro (una grande compagnia poteva avere anche 200 dipendenti al suo servizio) quotidiano finanziario e di distribuzione: questa fu la sua vera forza e innovazione, quella di offrire buona retribuzione e lavoro in abbondanza alla gente che cercasse nuove possibilità di crescita personale, un progresso senza precedenti rispetto al passato.

[HOME PAGE STORIA E SOCIETA'](#)

Bibliografia essenziale:

C.M. Cipolla, *Tra due culture. Introduzione alla storia economica*, Il Mulino, 1988

C.M. Cipolla, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, il Mulino, 1974

A. Giardina, A.J. Gurevic, *Il mercante dall'Antichità al Medioevo*, Laterza, 1984

J.P. Leguay "La Rue au Moyen Age", Editions Ouest-France, 1984

R.S. Lopez, *La rivoluzione commerciale del Medioevo*, Einaudi, 1986

G. Luzzatto, *Storia economica d'Italia: il Medioevo*, Sansoni, 1967

F. Melis, *Aspetti della vita economica medievale*, Monte dei Paschi di Siena, 1960

H. Pirenne, *Storia economica e sociale del Medioevo*, Newton, 1980

Y. Renouard, *Gli uomini d'affari italiani nel Medioevo*, Rizzoli, 1995

A. Saporì, *Il mercante italiano nel Medioevo*, Jaca Book, 1981

